

GIAN LUIGI BETTI

### Il cardinale Serafino Olivier Razali tra eretici e curia romana

Lione fu centro importante per i rapporti tra territori italiani e la Francia nel Cinquecento, poiché nell'allora «seconda capitale del Regno di Francia» s'intrecciarono traffici commerciali e culturali. Infatti, non solo «due terzi della produzione italiana delle armi, della seta, della lana, della vetreria venivano esportati a Lione»,<sup>1</sup> ma in essa vivace era lo scambio delle idee e intensa l'attività degli stampatori.<sup>2</sup> La città costituì inoltre rifugio per esuli che fuggivano dalla Penisola a causa delle loro scelte religiose.<sup>3</sup>

Tra coloro che, provenendo da Bologna, frequentavano Lione nei primi decenni del Cinquecento per commerciarvi tessuti, vi fu anche un tal Giacomo Razali, il quale ebbe o adottò un figlio, nato attorno

<sup>1</sup> Cfr. SALVATORE CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, II ed. riveduta e corretta, Torino, Claudiana, 1997, p. 377. Sui rapporti tra Italia e Francia in quegli anni cfr. ÉMILE PICOT, *Les Italiens en France au XVI<sup>e</sup> siècle. Introduction* par Nuccio Ordine, Roma, Vecchiarelli, 1995 (rist. anast. dell'ed. Bordeaux 1918).

<sup>2</sup> Riguardo a tale attività cfr. HENRI BAUDRIER, *Bibliographie lyonnaise: recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs des lettres de Lyon au 16. siècle*, publiées et continuées par Julien Baudrier, Paris, De Nobele, 1964-1965 (ed. orig.: 1895-1921).

<sup>3</sup> Cfr. SILVANA SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, in particolare cap. X. Per quanto concerne in maniera specifica quelli di origine bolognese si veda GUIDO DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999, p. 349-350.

al 1533,<sup>4</sup> a cui fu dato il nome di Serafino – destinato ad avere un ruolo significativo nelle vicende politiche del secolo –, del quale al momento appare impossibile ricostruire con esattezza le tappe dell'infanzia e dell'adolescenza, cogliendone il momento preciso dell'arrivo a Bologna. Si deve infatti fare i conti con notizie biografiche di diversa fonte, tra loro in qualche caso difficilmente compatibili, se non a contrasto l'una con l'altra.<sup>5</sup> A Bologna è possibile che Serafino sia giunto solo adolescente,<sup>6</sup> ma è certo che poté godersi dell'appoggio della famiglia bolognese – anche se di origine ferrarese<sup>7</sup> – dei Sandelli, i cui rappresentanti erano pure impegnati nel commercio di tessuti e

<sup>4</sup> Lo si deduce dall'affermazione di Giovan Vittorio Rossi, che indica in settantuno anni la sua età nel 1604 GIOVAN VITTORIO ROSSI [IANUS NICIUS ERYTHRAEUS], *Pinacotheca imaginum, illustriun doctrinae vel ingenii laude virorum, qui, auctore superstite diem suum obierunt*, Col. Agrippinae, apud Ioducum Kalcovium et socios, 1645, I, p. 145). Giovanni Fantuzzi ne pone invece la nascita al 1531 (*Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamp. di S. Tommaso d'Aquino, VII, 1789, p. 173).

<sup>5</sup> Sulla loro analisi e comparazione, alla luce anche di quanto si può attingere con certezza da fonti documentarie, mi permetto di rinviare al mio articolo, *Note per la biografia del cardinale Serafino Olivier Razali: gli anni precedenti l'arrivo a Roma, il testamento, l'amicizia con i Sozzini*, «Buletino senese di storia patria», XCIII, 1986, p. 433-448. Nelle biografie di Serafino accanto a Razali compare il cognome Olivier, probabilmente a segnalare la famiglia di appartenenza del padre naturale del futuro cardinale. Qualcuno lo pone tra i membri dell'illustre e potente casato degli Olivier – anche se l'ipotesi appare piuttosto improbabile (cfr. G. FANTUZZI, *Notizie cit.*, VII, nota 1 a p. 173) – alcuni dei cui esponenti non mancarono di mostrare simpatie per la causa degli ugonotti francesi (cfr. EUGÈNE et ÉMILE HAAG, *La France protestante ou vies des protestants français qui se sont fait un nom dans l'histoire*, Genève, Slaktine Reprints, VIII, 1996, p. 45-47). Fonte importante a sostegno di tale ipotesi è quanto affermato da GIOVANNI PALAZZI, *Fasti cardinalium Sanctae Romanae Ecclesiae...*, vol. III, Venetiis, expensis Gasparis Bencardi Bibliopelae Augustani, 1703, col. 801. La nega invece Amelot de la Houssaye (1634-1706), per un certo periodo segretario dell'ambasciata francese a Venezia, teorico della politica, traduttore di Machiavelli e Sarpi, nonché autore di una celebre *Histoire du gouvernement de Venise* (1686), che per i suoi contenuti lo pose in rotta con la Serenissima; cfr. *Letres du cardinal d'Ossat, avec des notes historiques et politiques de mr. Amelot de la Housaie*, Amsterdam, chez Pierre Humbert, 1708, vol. II, nota 22 a p. 142. Più presumibilmente fu «fils posthume de Pierre Olivier, bourgeois de Lyon»; *Nouvelle biographie générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris, Firmin Didot frères, fils et C<sup>o</sup> Éditeurs, 1862, col. 640. Talora lo si trova menzionato con il nome Serafino Razzali Olivieri.

<sup>6</sup> Lo si afferma, ad esempio, allorché si sostiene che fu «ammaestrato nelle lettere greche e latine nella città di Tournon» come accade nella *Serie cronologica degli eminentissimi, e reverendissimi cardinali bolognesi compresi quelli assunti al sommo pontificato disposta secondo l'ordine del tempo dal giorno della loro esaltazione, ed avente il suo principio dall'anno 1060 fino al 1755. Con epilogo della loro nascita, vita, morte e rispetto ai viventi dei loro fatti sino al tempo corrente*, Bologna, per il Sassi, 1755, p. 41-42. Su questo punto comunque le fonti, pur se discordanti riguardo ad altri momenti della vita di Serafino, in genere concordano.

<sup>7</sup> Cfr. G.L. BETTI, *Note cit.* p. 436.



Ritratto del cardinale Serafino Olivier Razali (*Aureae decisiones Seraphini Olivarii Razzali*, I, Romae, ex Typographia Camerae Apostolicae, 1614, c. a2).

frequentavano la piazza lionese. Una famiglia con cui dovette avere rapporti assai felici se ne indicò alcuni dei membri come suoi principali eredi.<sup>8</sup> L'arrivo nella città petroniana fu comunque decisivo nel determinare il futuro destino del giovane. Vi incontrò infatti il vicedelegato pontificio Giovan Angelo Medici<sup>9</sup> – poi pontefice col nome di Pio IV – il quale sarebbe rimasto particolarmente colpito dalle qualità intellettuali del giovane – di cui si afferma la precocità dell'ingegno<sup>10</sup> –, che poi anni dopo volle con sé a Roma, una volta divenuto pontefice, attribuendogli, poco prima della morte, la carica di auditore di Rota (26 novembre 1565).<sup>11</sup> Una scelta nella quale ebbe un ruolo importante Carlo IX di Francia, che ad essa diede sostegno: un intervento forse decisivo per consentire al Razali di superare gli ostacoli che si frapponivano alla nomina.<sup>12</sup> In tale modo aveva inizio per il Razali un *cursus honorum* all'interno delle gerarchie ecclesiastiche che si sarebbe concluso con la creazione a cardinale, avvenuta nel 1604.<sup>13</sup> A nominarlo fu Clemente VIII, che del Razali era stato in precedenza collega come auditore di Rota, con cui aveva conservato, anche dopo l'elezione, rapporti di stima e di amicizia.<sup>14</sup> Tanto che già

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 438.

<sup>9</sup> Cfr. MARINA FERRETTI – MARTA PASQUALI, *Cronotassi critica dei legati, vicelegati e governatori di Bologna dal sec. XVI al XVIII*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», n.s., XXII, 1972, p. 202; *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, a cura di Cristoph Weber, Roma, Ministero per i Beni Culturali Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994, p. 148 e 635.

<sup>10</sup> Cfr. G.V. ROSSI, *Pinacotheca* cit., I, p. 145.

<sup>11</sup> Cfr. EMMANUELE CERCHIARI, *Capellani Papae et Apostolicae Sedis auditores causarum sacri palatii apostolici seu sacra Romana Rota ab origine ad diem usque 20 septembris 1870*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1921, I, p. 294, n. 28, II, p. 106, n. 420. Su tali tribunali cfr. *Grandi tribunali e Rote nell'Italia di antico regime*, a cura di Mario Sbriccioli e Antonella Bettoni, Milano, A. Giuffrè, 1993.

<sup>12</sup> Cfr. G.V. ROSSI, *Pinacotheca* cit., I, p. 146. Si veda anche *Serie* cit., p. 42.

<sup>13</sup> Sulle cariche religiose ottenute dal Razali cfr. *Serie* cit., p. 41-42; BRUNO KATTENBACH, *Referendarii utriusque Signaturae a Martino V ad Clementem IX et prelati Signaturae supplicationum a Martino V ad Leonem XIII*, Romae, in *Bybliotheca Apostolica Vaticana*, 1931, p. 208; *Hierarchia Catholica Medii Aevi et recentiores*, IV, a cura di P. Gauchat, Monasterii, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1935, p. 76.

<sup>14</sup> Cfr. G.V. ROSSI, *Pinacotheca* cit., I, p. 146. Cfr. anche lettera del cardinale d'Ossat «au Roy», Roma, 16 giugno 1596, in *Letres* cit., vol. II, let. LXVII, pp. 145-146 [127-147]. Il cardinal d'Ossat (1537-1604), vescovo di Rennes e poi di Bayeux, fu ambasciatore a Roma nel 1584. Al servizio di Enrico IV, operò per ottenerne l'assoluzione. Tra i suoi meriti va annoverato anche l'aver contribuito a convincere la Santa Sede ad approvare l'editto di Nantes e ad annullare il matrimonio di Enrico con Margherita di Valois.

nel 1596 pareva intenzionato ad elevarlo alla porpora.<sup>15</sup> Serafino dovette invece attendere otto anni, anche se il cardinalato era già per lui quasi certo dopo l'investitura, nel 1602, del patriarcato d'Alessandria e la delibera dei cardinali dell'Inquisizione romana, voluta dal pontefice stesso, in cui si affermava che nulla avevano potuto trovare che potesse «blesser sa réputation».<sup>16</sup> D'altronde, è stato affermato che la sua carriera ecclesiastica sarebbe stata assai più rapida se ad ostacolarla non fosse intervenuta la Spagna,<sup>17</sup> con accuse sulle quali getta annotazioni ironiche Amelot de la Houssaye, riconducendole ad un eccessivo amore per il cibo e i «bons mots»,<sup>18</sup> ma che assai più probabilmente gli rimproverava i troppo stretti legami con la Francia e l'attività da lui svolta presso la curia romana a favore di quella nazione. Neppure la nomina del 1604 avvenne del resto in un contesto privo di ostacoli e se a sollecitarla furono i meriti del Razali e la stima di cui godeva negli ambienti romani,<sup>19</sup> nondimeno fondamentale per ottenerla fu l'appoggio che gli venne dalla Francia, come rivela implicitamente la soddisfazione mostrata da Enrico IV allorché gli venne annunciata.<sup>20</sup>

<sup>15</sup> Cfr. lettera del d'Ossat «au Roy», Roma, 16 giugno 1596, cit., p. 141-143. Si veda anche G.V. ROSSI, *Pinacotheca* cit., I, p. 146.

<sup>16</sup> Lettera del d'Ossat «au Roy», Roma, 26 agosto 1602, in *Letres* cit., vol. V, let. CCCXXI, p. 158 [156-160].

<sup>17</sup> Cfr. lettera del d'Ossat «au Roy», Roma, 5 giugno 1596, *ivi*, vol. II, let. LXV, p. 124 e note 21-22 [117-127].

<sup>18</sup> *Ivi*, vol. II, p. 24, note 21-22.

<sup>19</sup> Tale stima è ricordata dal d'Ossat in alcune delle sue lettere, in particolare in due: «au Roy», Roma, 16 giugno 1596, cit., p. 146; a monsieur de Villeroy, Roma 19 luglio 1596, vol. II, let. LXXIII, p. 171 [167-173]. Una serie di elogi riferiti al Razali è riportata nello stesso volume alla nota 19 delle p. 120-121. Nicolas de Neufville de Villeroy (1542-1617) fu prima al servizio di Caterina de' Medici, poi segretario di Stato al tempo di Carlo IX. Destituito in seguito dall'incarico, tornò in auge al tempo di Enrico IV, che lo pose alla guida degli affari esteri. Ritiratosi dalle sue funzioni in seguito ad alcuni insuccessi, le riprese dopo la morte del Concini. È autore delle *Mémoires d'Etat servant a l'histoire de notre temps depuis 1567 jusqu'en 1604*, un testo che ebbe numerose edizioni durante il Seicento.

<sup>20</sup> Cfr. lettera da Parigi di Innocenzo Del Bufalo a Pietro Aldobrandini, in *Correspondance du nonce en France Innocenzo Del Bufalo évêque de Camerino (1601-1604)*, ed. par Bernard Barbiche, Rome-Paris, Presse de l'Université Grégorienne – Editions E. de Bocard, 1964, p. 741. Enrico IV lo aveva in precedenza nominato vescovo di Rennes, carica dalla quale tuttavia il Razali si dimise senza averne preso possesso. Sull'Aldobrandini cfr. IRENE FOSI, *Sovranità, patronage e giustizia: suppliche e lettere alla corte romana nel primo Seicento*, e F. RURALE, *Clemente VIII, i Gesuiti e la controversia giurisdizionale milanese*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «Teatro» della politica Europea*, atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 22-23 marzo 1996), Roma, Bulzoni, 1998, p. 228-236; 324-355.

Durante il primo periodo vissuto presso la curia romana il Razali – fidando forse anche nella protezione che gli veniva direttamente dal pontefice – ospitò nella propria casa romana Fausto Sozzini, rientrato temporaneamente in Italia dopo la fuga del 1561.<sup>21</sup> Una scelta assai coraggiosa per chi era appena entrato a fare parte della curia pontificia, tale da lasciare intendere un solido legame tra lui e i Sozzini. Un legame confermato inoltre dalla sua diretta partecipazione, all'incirca nello stesso periodo, a un'intricata transazione economica, con al centro beni bolognesi di Celso Sozzini, da porre nel quadro complessivo del trasferimento, posto in essere dalla famiglia senese, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, del proprio patrimonio da Bologna a Siena; trasferimento che l'Inquisizione bolognese cercò di ostacolare.<sup>22</sup> Una partecipazione manifestatasi attraverso forte impegno economico del Razali a favore di Celso durante la fase della vendita dei suoi beni, che i vincoli posti nel proprio testamento da Mariano Sozzini ai suoi eredi aveva resa irta di ostacoli.<sup>23</sup> L'atto iniziale della transazione fu rogato, per singolarità della sorte, dal notaio Cristoforo Pensabene, inquisito per eresia e costretto all'abiura nel 1540,<sup>24</sup> ma poi fiscale del S. Ufficio bolognese dal 1561 al 1566, così diligente nello svolgere il proprio compito da essere in seguito imposto da papa Pio V al Paleotti «allo scopo di assicurarsi che le tendenze religiose del vescovo bolognese non ostacolassero la spietata repressione anti-eretica che stava prendendo avvio in città»<sup>25</sup> in quel periodo. Una transazione che vide coinvolte un buon numero di persone, due delle quali furono particolarmente legate alla famiglia Sozzini: Giovan Battista Pellini e Andrea Stancari. Il primo, dottore in fi-

<sup>21</sup> Cfr. VALERIO MARCHETTI - GIAMPAOLO ZUCCHINI, *Introduzione*, in *Aggiunte all'epistolario di Fausto Sozzini 1561-1568*, a cura di V. Marchetti - G. Zucchini, Warszawa-Lüdz, Panstwowe Wydawnictwo Nankowe, 1982, p. 40. Su taluni aspetti del pensiero di Fausto cfr. V. MARCHETTI, *I simulacri delle parole e il lavoro dell'eresia. Ricerche sulle origini del socinanesimo*, Bologna, CISEC, 1999.

<sup>22</sup> Cfr. G. DALL'OLIO, *Eretici* cit., p. 271.

<sup>23</sup> Il legato è stato edito da ROSANNA PASTÒ, *Il testamento di Mariano Sozzini il Giovane (1552)*, «Buletto senese di storia patria», LXXXVII, 1980, p. 236-246.

<sup>24</sup> Cfr. G. DALL'OLIO, *Eretici* cit., p. 289.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 291. Sulla vicenda del Pensabene cfr. *ivi*, p. 266-267, 288-295, 322, 338, 371, 373, 396.

losofia e medicina, docente nello Studio bolognese, fu amico e curatore degli interessi bolognesi dei Sozzini.<sup>26</sup> Il secondo fu legato in particolare a Fausto, che lo incontrò a Mantova, in occasione del suo ritorno in Italia nel 1563, per riceverne danaro e raggugli sullo stato delle proprie finanze.<sup>27</sup> Un viaggio che Fausto aveva intrapreso per riordinare gli affari di famiglia e creare le condizioni economiche per un lungo soggiorno all'estero, ma che, al contrario, fu l'inizio di una permanenza in Italia durata più di dieci anni, almeno tre dei quali (dal 1565 al 1568 o 1569) trascorsi a Roma presso il Razali.<sup>28</sup> Un mutamento d'indirizzo nelle scelte di Fausto Sozzini fu dettato probabilmente da due circostanze principali: il forse inatteso disinteresse mostrato dall'Inquisizione nei suoi confronti e la protezione ottenuta da parte di Cosimo II de' Medici.<sup>29</sup>

I legami tra il Razali e i Sozzini quasi di certo sorsero a Bologna, forse in ambito universitario, per comuni interessi nel campo del diritto.<sup>30</sup> Non apparirebbe tuttavia un fatto straordinario che a renderli ulteriormente solidi ve ne fossero stati altri, rivolti alle novità in campo religioso che in quegli anni scuotevano l'Europa. Temi sui quali è, per altro, certo il coinvolgimento di giuristi e notai bolognesi del periodo.<sup>31</sup> Celebri fra tutti Angelo Ruggeri<sup>32</sup> e, soprattutto, Annibale Monterenzi,<sup>33</sup> il quale fece parte di un «vasto gruppo ereticale attivo a Bologna negli anni del Concilio» che comprendeva anche Ulisse Aldrovandi e Lelio Sozzini<sup>34</sup>. Il Monterenzi, arrestato e poi condotto a

<sup>26</sup> Sul Pellini cfr. V. MARCHETTI - G. ZUCCHINI, *Introduzione* cit., p. 80.

<sup>27</sup> Sullo Stancari cfr. *ivi*, p. 38 e G.L. BETTI, *Note* cit., p. 434.

<sup>28</sup> Poi trovò ospitalità presso Paolo Orsini e Isabella de' Medici, cfr. V. MARCHETTI - G. ZUCCHINI, *Introduzione* cit., 38-41.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>30</sup> Il Razali figura, tra l'altro, anche se solo per un breve periodo, tra i docenti di diritto dello Studio cittadino (cfr. *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1348 al 1799*, a cura di Umberto Dallari, II, Bologna, Tip. Fr.lli Merlani, 1889, p. 135 e 137).

<sup>31</sup> Sull'argomento – oltre al citato libro di G. DALL'OLIO, *Eretici, passim* – mi permetto di rinviare al mio articolo, *Un'ipotesi sui rapporti tra rappresentanti del mondo notarile bolognese e i Sozzini nel Cinquecento*, «Strenna storica bolognese», XXXVIII, 1988, p. 69-73.

<sup>32</sup> Sulla sua vicenda cfr. G. DALL'OLIO, *Eretici* cit., p. 110-111, 113, 119, 141, 149, 153, 160-161, 164, 288-289.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 140, 154-155, 179-180, 215-218, 227, 229, 239.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 154.

Roma, nel 1549 fu costretto all'abiura. Di nuovo inquisito l'anno seguente, poté risolvere felicemente la propria situazione grazie ad influenti appoggi ed alla benevolenza personale del pontefice Giulio III,<sup>35</sup> i cui legami con gli ambienti bolognesi si erano maturati particolarmente negli anni durante i quali era stato prima governatore e poi legato pontificio nella città.<sup>36</sup> Importante anche segnalare la diretta parentela del Monterenzi con il Razali, che per la famiglia di Annibale sembra costituisca un punto di vanto,<sup>37</sup> ma probabilmente fu anche utile strumento per agevolare il figlio stesso del giurista nella sua brillante carriera ecclesiastica.<sup>38</sup>

Un altro importante episodio, che finisce per legare ancora più strettamente il mondo dell'eterodossia religiosa a Serafino Olivier Razali, è stato di recente portato alla luce attraverso la vicenda di Cristoforo Razali, pur proposta senza riferimenti alla assai probabile parentela che univa il suo protagonista al futuro cardinale.<sup>39</sup> Cristoforo fu inquisito dal S. Ufficio bolognese e poi da quello romano negli anni 1566-1567, con un'azione che è da porre nel quadro di una più vasta attività repressiva che vide coinvolti numerosi personaggi di diversa estrazione sociale, compreso il senese Deifebo Spanocchi.<sup>40</sup> Invero non ho trovato notizia della presenza di un Cristoforo di Giovanni<sup>41</sup> nei, per altro pochi e frammentari, documenti che ho potuto recuperare riguardo alla famiglia Razali, non certo tra le maggiori

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 215-218.

<sup>36</sup> Cfr. M. PASQUALI - M. FERRETTI, *Cronotassi cit.*, p. 134 e 201; *Legati e governatori cit.*, p. 149 e 630.

<sup>37</sup> «Elena di Cornelio [Razali] fu maritata ad Innocenzo Monterenzi, dalla quale nacque Giulio vescovo di Faenza, e gran Prelato, e si pregia d'haver avuto il card. Serafino Olivari, che era stato auditore della Sacra Rota e patriarca d'Antiochia»; POMPEO SCIPIONE DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, G. B. Ferroni, 1670 (ed. anast.: Bologna, Forni, 1973), p. 338.

<sup>38</sup> Cfr. G.L. BETTI, *Note cit.*, p. 447-448.

<sup>39</sup> Cfr. G. DALL'OLIO, *Eretici cit.*, p. 313, 320, 350, 360, 374. Nel libro non vi è notizia dell'esito finale della vicenda, che giunse sino a Roma ove Cristoforo fu incarcerato.

<sup>40</sup> Sulla vicenda del Razali cfr. *ivi*, p. 313, 320, 350, 360, 374. Su quella dello Spanocchi cfr. *ivi*, p. 211, 266, 291-292, 313, 321-326, 337, 345, 364.

<sup>41</sup> Con tale nome è indicato nel fascicolo processuale che lo riguarda conservato tra le carte dell'Inquisizione bolognese, nell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, *Ricuperi Attuariali*, f. 160, fasc. «Christophori de Razalibus».

allora presenti in città.<sup>42</sup> Comunque, nella genealogia della famiglia proposta dal Carrati, tra i fratelli di Giacomo compare un Giovanni, senza però l'indicazione di suoi discendenti.<sup>43</sup> In ogni caso, gli elementi che emergono dalle vicende processuali mi pare lascino pochi dubbi sulla comune origine familiare tra Serafino e Cristoforo Razali. Vi si afferma infatti che quest'ultimo operava da oltre vent'anni sulla piazza di Lione e, in genere, in Francia nel commercio di tessuti.<sup>44</sup> Quindi svolgeva la medesima attività del padre di Serafino e dei membri della sua famiglia. Né, d'altra parte, vi è al momento notizia che a quel tempo vi fossero a Bologna due famiglie distinte con lo stesso nome, impegnate nel commercio di tessuti con la piazza di Lione a centro della propria attività. Non appare quindi esagerato indicare come solida la possibilità che Cristoforo e Serafino fossero tra di loro cugini.

Alla luce di questi certi e consolidati rapporti di amicizia e parentela con ambienti legati all'eterodossia,<sup>45</sup> sarebbe assai interessante conoscere le colpe che a un certo momento furono imputate al Razali a Roma e dalle quali fu difeso dallo stesso pontefice Sisto V - il quale pare intendesse conferirgli il cardinalato, se non ne fosse stato impedito dalla morte -,<sup>46</sup> anche se dal racconto dell'episodio proposto dal Fantuzzi tali colpe sembrano aver origine da fatti accaduti durante il soggiorno in Francia.<sup>47</sup> Un luogo ove era stato inviato «per sedare le turbolenze di quel Regno»,<sup>48</sup> dopo la morte di Enrico III. Un sovrano al quale aveva reso omaggio in precedenza, per scelta del concittadi-

<sup>42</sup> Solo pochi cenni vi dedica, ad esempio, FRANCESCO AMADI D'AGOSTINO, *Della nobiltà di Bologna [...] compresa nel suo specchio della nobiltà d'Europa*, in Cremona, appresso Christoforo Draconi, 1588, p. 161.

<sup>43</sup> BALDASSARRE CARRATI, *Alberi genealogici delle famiglie di Bologna*, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, ms. B.701, *sub voce*.

<sup>44</sup> Cfr. nota n. 40.

<sup>45</sup> Un episodio che lascia trasparire lo spirito, non certo intollerante, con il quale il Prelato talora almeno affrontava l'eterodossia religiosa è narrato da Caponetto (*La Riforma cit.*, p. 34), allorché ricorda un incontro di Serafino - avvenuto tra il 1565 e il 1566 - con il filologo e umanista, di religione calvinista, Giuseppe Scaligero. In quell'occasione il futuro cardinale avrebbe raccontato «della vendita a Roma, per oltre un anno, dei *Principii* senza che nessuno pensasse ai *Loci* di Melantone, fino a una clamorosa denuncia di un francescano. Allora tutti gli esemplari furono bruciati».

<sup>46</sup> Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie cit.*, VII, p. 174.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Serie cit.*, p. 42.

no Gregorio XIII, allorché nel 1573 il Valois aveva assunto temporaneamente il trono polacco,<sup>49</sup> abbandonato l'anno seguente per succedere al fratello Carlo IX su quello di Francia.<sup>50</sup> Il Razali doveva inoltre essere ben introdotto presso la corte del monarca francese se nel 1584, alla morte del Foix, ambasciatore francese a Roma, una lettera del segretario di Stato card. Galli al nunzio pontificio in Francia indicava la volontà di Gregorio XIII di distribuire i benefici prima attribuiti al defunto anche a favore del Razali, in quanto persona gradita al re.<sup>51</sup> Una scelta che raccoglieva il compiacimento di Enrico III, trovando poi piena applicazione,<sup>52</sup> nonostante qualche tentativo messo in atto dalla regina madre a danno di Serafino per indirizzarne il conferimento a favore di un proprio protetto.<sup>53</sup> A ulteriore conferma

<sup>49</sup> G. FANTUZZI, *Notizie VII*, cit., p. 174. La missione del Razali, nelle sue varie tappe (dalla partenza da Roma il 1 giugno 1573 al ritorno in Italia poco oltre la metà del settembre del medesimo anno) trova documentazione nello scambio epistolare intercorso tra il cardinale Tolomeo Galli, segretario di Stato di Gregorio XIII, e il nunzio in Francia Antonio Maria Salviati (cfr. *Correspondance du nonce Antonio Maria Salviati [1572-1578]*, vol. I [1572-1574], ed. par Pierre Hurtubise, Rome, Université Pontificale Grégorienne - École Française de Rome, 1975, p. 530 ss.). Durante il periodo di permanenza in Francia, a Serafino riuscì anche di riscuotere una «pensione» che, in precedenza, aveva cercato invano di ricevere, nonostante i buoni uffici dello stesso Galli (cfr. *ivi*, p. 153-154, 177, 181, 614-615, 620). Sul Galli, potente segretario di Gregorio XIII, si veda ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Note sulla Segreteria di Stato come ministero particolare del Pontefice Sovrano*, in *La corte di Roma* cit., p. 173-179.

<sup>50</sup> Incluso da Sisto V nella «congregazione straordinaria per gli affari francesi» vi fu il bolognese Antonio Facchinetti (ANDREA GARDI, *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della legazione di Bologna durante il regno di Sisto V [1585-1590]*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1994, p. 143) - poi pontefice, anche se solo per pochi mesi (1590), col nome di Innocenzo IX - personaggio di rilievo nell'ambito delle gerarchie ecclesiastiche del periodo e autore di opere politiche, ispirate in particolare dalla situazione francese del tempo, al momento introvabili (cfr. ARTEMIO ENZO BALDINI, *Aristotelismo e platonismo nelle dispute romane sulla ragion di Stato di fine Cinquecento*, in *Aristotelismo politico e ragion di Stato*. Atti del convegno internazionale di Torino, 11-13 febbraio 1993, a cura di A.E. Baldini, Firenze, Olschki, 1995, p. 207-209). Sulla sua famiglia e sullo stesso pontefice, con giudizi che ne toccano anche l'attività di prelado e politico, si è soffermato di recente FABIO CHIODINI, *Scena pubblica e dimensione privata a Bologna fra XVI e XVII secolo*, in *Bologna al tempo di Cavazzoni. Approfondimenti*, a cura di Marinella Pigozzi, Bologna, CLUEB, 1999, p. 120-136, in part. p. 120.

<sup>51</sup> Lettera del 13 maggio 1584, in *Girolamo Ragazzoni évêque de Bergamo nonce en France - Correspondance de sa nonciature 1583-1586*, édité par Pierre Blet, S.J., Rome-Paris, Presse de l'Université Grégorienne - Editions E. de Boccard, 1962, p. 248 [248-249].

<sup>52</sup> Cfr. la lettera del Ragazzoni al Galli, scritta da Parigi il 29 maggio 1584, *ivi*, p. 259 [259-260].

<sup>53</sup> Il fatto è narrato dal Ragazzoni al Galli in una missiva inviata da Poissy il 18 novembre 1584, *ivi*, p. 331 [325-335].

dei buoni rapporti che correavano tra lui e il re si pongono inoltre i contenuti di una lettera al Villeroy del card. d'Este, primo successore del Foix nel compito di rappresentare la Francia presso la Santa Sede. Vi si afferma infatti, con riferimento all'assegnazione dei benefici del Foix, che erano andati a «Monsieur le Cardinal de Pelleré» ed a «sieur Seraphyn» prescelti «estant l'un très digne seigneur et l'autre personnage de mérite qui cognoissez, et tous deux subjects et secrétaires de sa Majesté».<sup>54</sup>

La scelta, da parte di Sisto V, d'inviare il Razali in Francia si può quindi, a giusto titolo, collocare nel contesto generale della politica del pontefice nei riguardi di quella nazione,<sup>55</sup> di cui la presenza dell'Olivier presso la corte dei Valois doveva costituire segnale e, in qualche misura, garanzia, tenuto conto dei rapporti particolarmente felici che legavano il bolognese allo stesso monarca e al paese d'origine, della cui causa si era dimostrato sempre fedele ed abile sostenitore.<sup>56</sup> Una politica che era infatti attenta ad evitare, nelle guerre di religione che allora vi si svolgevano, un pieno sostegno alla causa della lega cattolica, fidando piuttosto in Enrico III e, dopo il suo assassinio, tesa a gettare le basi sulle quali si sarebbe poi giunti ad un accordo tra il futuro Enrico IV e la Chiesa romana.<sup>57</sup> Rispetto ad essa l'Olivier si muoverà poi in maniera coerente anche dopo la morte di Sisto V, operando per la «conversione» di Enrico di Navarra.<sup>58</sup> Memoria è rima-

<sup>54</sup> Le frasi sono contenute in una lettera del 25 maggio 1584 parzialmente trascritta e proposta nell'*Introduction* che precede il citato epistolario del nunzio Ragazzoni, p. 47.

<sup>55</sup> Sulla politica di Sisto V cfr. ANDREA GARDI, *Lo Stato* cit., in part. cap. II. Sulla presenza di bolognesi a Roma negli anni del suo pontificato ed il ruolo svolto da alcuni di loro cfr. *ivi*, p. 139-151.

<sup>56</sup> Tale merito gli viene rivendicato dal d'Ossat nelle sue lettere. In una di esse afferma, ad esempio, che egli era «afectionné au service de Roy, et au bien de la France autant qu'il est possible»; lettera a monsieur de Villeroy, Roma, 10 marzo 1596, in *Letres*, II, cit., p. 77 [76-78]. Alla nota 3 di p. 77 si ricorda un episodio in cui Serafino avrebbe messo in campo tutta la sua abilità e il suo spirito per riannodare i rapporti, che si erano al momento spezzati, tra un inviato di Enrico di Navarra e il papa.

<sup>57</sup> In tale ambito va posto lo scontento mostrato dal papa per l'opera del legato in Francia Enrico Caetani - che pure era un suo fidato collaboratore - per l'eccessivo sostegno da lui dato alla causa della lega cattolica (cfr. A. GARDI, *Lo Stato* cit., p. 170).

<sup>58</sup> Interessante quanto affermato in proposito nell'*Oratio in funere Seraphini Olivarii Razalii S.R.E. cardinalis de eiusdem vita, et moribus*, posta a precedere il testo nel vol. I delle *Aureae Decisiones* dello stesso Razali, pubblicate a Roma (ex Typographia Camerae Apostolicae) nel

sta, in particolare, di un episodio legato alla sua attività a favore della riconciliazione tra Enrico di Navarra e la Chiesa di Roma. A fronte delle titubanze del pontefice e dell'opposizione spagnola, l'«habile et courageux» Serafino si sarebbe rivolto a Clemente VIII in questi termini: «Tres-Saint Père, permettez moi de vous dire, que Clément VII perdit l'Angleterre, pour avoir voulu complaire à Charles-quin; et que Clément VIII perdra la France, s'il continue de complaire à Philippe II».<sup>59</sup>

Alla luce del ruolo assunto dal prelado nelle vicende francesi di quegli anni, un particolare interesse acquista poi una superstita lettera di Fabio Albergati, a lui indirizzata, in cui rivendica una lunga familiarità con Serafino.<sup>60</sup> Infatti l'Albergati, come autore di opere politiche, si trovò a recitare un proprio ruolo nell'ambito del lungo processo che vide alla fine Enrico di Navarra salire sul trono di Francia.<sup>61</sup>

Durante la sua carriera ecclesiastica Razali poté godere dell'appoggio certo di almeno alcuni pontefici, ma soprattutto di vari monarchi che si susseguirono sul trono di Francia sino ad Enrico IV. Attorno alla sua storia personale – per altro ben lontana dall'essere conosciuta nei vari aspetti – paiono coagularsi numerosi elementi tipici degli anni in cui visse, che si manifestarono in un groviglio non facilmente districabile all'interno di una vicenda in cui sono presenti contemporaneamente influenti protezioni ed amicizie compromettenti, ma non bastevoli ad incrinare gli esiti di una carriera. Eventi da collocare poi all'interno dell'ampio e variegato quadro dei rapporti tra ambienti

1614, in cui sembra venire anche delineata la figura politica delle 'convergenze parallele' destinata ad avere successo secoli dopo: «qui se laboribus, curis, et vigilijs confecit, ut Francia Regi redderetur, Rex, et talis Rex, Francia potiretur; Rex et Francia, salva et incolumi Christianae Reipublicae dignitate Deo, Pontifici, Ecclesiae servarentur»; «Qua in re Seraphinus non tam Gallum, quam dignum Cardinalem praebuit, dum unus ex angulis fuit, quibus mediantibus, lineae rectae Ecclesiae, parallelas Franciae lineas niveret, ex qua coniunctione prodijt illa pulcherrima tranquillissimi praesentis Franciae Status, auspice Henrico Potentissimo Rege, figura, cuius aspectus laetificat Civitatem Dei»; A6r e B1v.

<sup>59</sup> Nota 5 a p. 314 del vol. I delle citate *Letres* dell'Ossat. L'episodio è ricordato anche alla nota 2 di p. 437 dello stesso volume.

<sup>60</sup> Cfr. G.L. BETTI, *Note cit.*, nota 8 a p. 434.

<sup>61</sup> Cfr. A.E. BALDINI, *Albergati contro Bodin: dall'Antibodino ai Discorsi politici*, «Il pensiero politico», XXX, 1997, n. 2, p. 287-310.

italiani e francesi del tempo, in cui politica, attività commerciali, interessi personali, scelte culturali e religiose si mescolarono fra di loro. Un quadro di cui tale vicenda costituisce un tassello tutto sommato poco noto in relazione all'importanza e alla varietà dei fatti, che ebbero il suo protagonista tra gli interpreti, e dei personaggi con cui egli coltivò relazioni di stima e di amicizia. Una vicenda capace forse, se meglio conosciuta, di aprire spiragli per meglio comprendere talune almeno delle questioni del tempo e delle logiche che regolarono i rapporti tra i loro attori.